

L'INFORMAZIONE AL TEMPO DEL WEB

## IL GIUDIZIO DELLA «GENTE»

di MASSIMIANO BUCCHI

Che cosa ci dice sul mondo in cui viviamo la rapidissima diffusione e la frenetica condivisione di video drammatici come quello che nei giorni scorsi ha documentato il vergognoso comportamento delle due insegnanti di sostegno verso il proprio alunno? Che cosa anima e moltiplica le centinaia di migliaia di visualizzazioni e commenti, oltre ai più prevedibili e tradizionali impulsi di curiosità e solidarietà? È la facoltà di poter dare giudizi su tutti e su tutto, rapidamente e sommariamente. Sensazione che inebria l'ormai ex spettatore e lettore e lo trasforma, almeno apparentemente, in attivo partecipante ai processi dell'informazione.

Sbaglierebbe, però, chi vedesse in questo fenomeno una novità legata alla diffusione dei media digitali. Se ne coglievano già succose anticipazioni nella televisione degli anni Ottanta, quando i programmi di Santoro, Funari e (prima ancora) di Biscardi portarono la «gente comune» a dire la propria in tribune e piazze televisive dove si rincorrevano pareri faziosi. «La televisione è gente che parla, è il diritto di tutti a parlare», sintetizzava sarcasticamente in quegli anni Federico Fellini. Anni dopo, il giudizio/nomination (del pubblico e dei protagonisti, anche questi peraltro espressione della «gente comune») è divenuto il perno di alcuni dei format televisivi di maggiore successo, a cominciare dal Grande Fratello. Oggi si guardano i tanti show che mettono in competizione ballerini, aspiranti cantanti o chef alle prime armi aspettando il momento del giudizio, la critica tagliente con cui il maestro farà a fette l'allievo o ne decreterà la sopravvivenza. Certo, la rete ha elevato il fenomeno al-

l'ennesima potenza. Dare giudizi e distribuire sentenze non è mai stato così immediato, agevole e soprattutto irresponsabile. Nelle piazze baccaglianti di Santoro e Funari bisognava ancora metterci la faccia; oggi basta un nickname.

Quanti di noi hanno glissato su cene scadenti o albergatori poco cortesi prima che diventasse possibile sfogare il proprio risentimento su TripAdvisor? E se un libro risulta ostico alle prime pagine, perché sforzarsi di andare avanti quando lo si può stroncare su Amazon? Le conseguenze di questo cambiamento sono enormi e investono ogni settore, a cominciare dall'informazione e dalla politica. La mediazione critica e interpretativa che era propria del giornalismo è rimpiazzata da una sorta di «fai da te» in cui ciascuno si confronta direttamente con i materiali del giorno per trarne rapidamente le proprie conclusioni. È perfino possibile che sia questa una delle chiavi per comprendere il dilagante astensionismo elettorale. Una volta il voto era pressoché l'unica opportunità di dare un giudizio in ambito politico; oggi esprimere opinioni e critiche è alla portata di tutti. Qualcuno la chiama condivisione, altri vi vedono un'evoluzione della democrazia. Quello che è certo è chi ci guadagna: i colossi del web. Questi ci permettono benevolmente di esprimere i nostri commenti gratis, in cambio di pubblicità e soprattutto dei nostri dati. Non si tratta naturalmente di rimpiangere il passato. Ma chi vuole interpretare il nostro presente - e soprattutto chi ambisce a governarlo - non può ignorare questa trasformazione degli spettatori in volenterosi, istantanei, e spesso spietati, giudici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA